

COMMISSIONE V
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

IX

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 MAGGIO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO, PROFESSOR PIERO BARUCCI E DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, PROFESSOR LUIGI SPAVENTA SULLE POLITICHE DI RISANAMENTO DELLA FINANZA PUBBLICA, SULL'AZIONE DI SOSTEGNO OCCUPAZIONALE E PRODUTTIVO, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE AREE MENO SVILUPPATE DEL PAESE O IN SITUAZIONE DI CRISI E SULLE PROSPETTIVE DELL'INTEGRAZIONE ECONOMICA E MONETARIA EUROPEA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIOVANNI ZARRO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro del tesoro, professor Piero Barucci e del ministro del bilancio e della programmazione economica, professor Luigi Spaventa sulle politiche di risanamento della finanza pubblica, sull'azione di sostegno occupazionale e produttivo, con particolare riferimento alle aree meno sviluppate del paese o in situazione di crisi e sulle prospettive dell'integrazione economica e monetaria europea:	
Zarro Giovanni, <i>Presidente</i>	149, 152, 156, 159, 163, 168
Barucci Piero, <i>Ministro del tesoro</i>	152, 155, 156, 163, 165, 167
Grillo Luigi, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	167
Iodice Antonio (gruppo DC)	160
Nonne Giovanni (gruppo PSI)	160, 162
Rojch Angelino (gruppo DC)	162, 167
Reichlin Alfredo (gruppo PDS)	151, 156, 159, 167
Solaroli Bruno (gruppo PDS)	162, 165
Spaventa Luigi, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	149, 151, 152, 155, 156, 161, 166, 167
Sulla pubblicità dei lavori:	
Zarro Giovanni, <i>Presidente</i>	149

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 12,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Pannella, a nome del gruppo federalista europeo, ha chiesto che la pubblicità della seduta venga assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del tesoro, professor Piero Barucci e del ministro del bilancio e della programmazione economica, professor Luigi Spaventa sulle politiche di risanamento della finanza pubblica, sull'azione di sostegno occupazionale e produttivo, con particolare riferimento alle aree meno sviluppate del paese o in situazione di crisi e sulle prospettive dell'integrazione economica e monetaria europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del tesoro, professor Piero Barucci e del ministro del bilancio e della programmazione economica, professor Luigi Spaventa sulle politiche di risanamento della finanza pubblica, sull'azione di sostegno occupazionale e produttivo, con particolare riferimento alle aree meno sviluppate del paese o in situazione di crisi e sulle prospettive dell'integrazione economica e monetaria europea.

Ringrazio i nostri ospiti e cedo loro subito la parola.

LUIGI SPAVENTA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. La ringrazio, signor presidente, e desidero innanzitutto rivolgere un saluto a lei e alla Commissione essendo io neofita nel mestiere anche se non in quest'aula, ove ho avuto modo di apprendere molto in anni lontani.

Mi sono trovato chiamato ad un dicastero che, al di là del nome, che mi consente di collaborare con il ministro Barucci, può oggi essere definito come ministero della transizione dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno a intervento ordinario per la coesione delle aree depresse; transizione, come dirò in terza battuta, dopo che il collega Barucci sarà intervenuto, particolarmente accidentata e con qualche rischio.

Prima di far ciò e d'intesa con il collega Barucci, vorrei dare qualche cenno generale sulla situazione economica, lasciando al collega di addentrarsi negli aspetti più specifici riguardanti il bilancio dello Stato.

Vorrei fornire alcuni tratti sull'ambiente che ci circonda. L'Europa, innanzitutto, resta un'area di bassa pressione che ha l'epicentro sul Reno; la caduta di prodotto della Germania viene stimata tra l'uno e il due per cento e non è prevista in quel paese una ripresa. La data di una possibile ripresa europea, inoltre, viene continuamente rinviata nel tempo, mentre la ripresa negli Stati Uniti manifesta sintomi di incertezza. Si propone quindi in tutta Europa il rischio di una endemia di bassa crescita e di alta disoccupazione (un tempo si parlava di euro sclerosi e forse di questo fenomeno ci dovremmo occupare).

Come ha detto il Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni rese alla Camera dei deputati e al Senato, questo ambiente

rallenta necessariamente il processo di integrazione europea — non solo quello di integrazione monetaria — perché aumenta tra i paesi europei il contenzioso: con una crescita bassa, aumentano gli egoismi. Siamo quindi, in parte forse per colpe nostre in parte per atteggiamento altrui, colpiti dal contenzioso su fronti molteplici.

Sulla situazione del sistema monetario europeo, in particolare sull'unione monetaria, riferirà il collega Barucci. Mi sia consentita soltanto una breve notazione non sui fattori che hanno indotto all'abbandono del sistema degli accordi di cambio da parte della lira ma sulle contraddizioni di ordine generale — non ancora risolte — che si sono manifestate tra il trattato di Maastricht e il funzionamento degli accordi di cambio del sistema monetario europeo. Il trattato di Maastricht conteneva la clausola singolarissima del non riallineamento, secondo la quale per essere ammessi all'esame di passaggio alla seconda fase una valuta avrebbe dovuto non svalutare per almeno i due anni precedenti. Tale clausola — ripeto — è singolare per chiunque conosca i mercati dei cambi poiché significa fissare un termine preciso alle possibili svalutazioni e i mercati hanno anticipato quanto probabilmente sarebbe avvenuto entro il 1994.

Una definizione parametrica e precisa delle clausole di convergenza ha poi offerto un metro di giudizio ai mercati. Vorrei sottolineare che le nostre condizioni di finanza pubblica non erano migliori nel 1990; tuttavia rammento che nell'agosto del 1990 la Banca d'Italia dovette intervenire a sostegno del marco dopo essere intervenuta a sostegno del franco. Allora non stavamo meglio, ma dopo sono stati forniti taluni parametri sulla cui base siamo stati giudicati.

Vanno infine considerate le motivazioni dell'atteggiamento tedesco. Al riguardo, prima di gettare la croce sulle autorità tedesche, mi permetto di ricordare che nell'autunno del 1990, all'inizio del processo di unificazione, quelle autorità chiesero insistentemente di poter rivalutare il marco nei confronti di tutte le altre valute come strumento antinflazionistico in alter-

nativa ad altri provvedimenti. A questa richiesta si oppose il rifiuto dei francesi, non nostro; difficilmente, quindi, si può biasimare il successivo atteggiamento delle autorità tedesche senza ricordare i peccati altrui.

Alcune delle ragioni che ho elencato — mi scuso con il collega Barucci se ho fatto una lieve invasione di campo — impediscono una ristrutturazione dello SME su basi più flessibili, mentre d'altra parte mi pare sia stata respinta la richiesta avanzata dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni con la seguente affermazione: « le parità tra valute concordemente definite, se necessario concordemente riviste, devono essere concordemente difese ».

Per quanto riguarda il nostro paese, fino alla metà del 1992 ci trovavamo in una situazione di fissità del cambio ma di mancata convergenza di inflazione. La perdita di competitività, o il calo di domanda estera, non può essere interamente imputata alla fissità del cambio: un altro paese, la Francia, perseguì quella che veniva chiamata una politica di disinflazione competitiva a cambio fisso ma a inflazione calante. Questa convergenza di inflazione da noi non si verificava e ne risultava una compressione della domanda estera. La finanza pubblica, al tempo stesso, era su un sentiero palesemente insostenibile, soprattutto dopo l'acquisizione da parte dei mercati dei parametri di Maastricht.

A me pare che una congiunzione di eventi subiti e di scelte compiute ci dischiuda oggi qualche opportunità. Gli eventi subiti sono noti e non ritengo di doverci tornare; le scelte compiute concernono l'accordo di luglio sul costo del lavoro, la manovra di finanza pubblica che il precedente Governo e questo Parlamento hanno impostato, approvato e definito e una politica monetaria che al di là di ogni polemica ha quanto meno impedito, abbandonato l'ormeggio del cambio, che la nave andasse alla deriva (era questo infatti il rischio).

Basandosi su passate esperienze, le analisi econometriche ed economiche di tutti i centri di ricerca pubblici e privati prevedevano che un punto di svalutazione, con

ritardi più o meno lunghi, si traducesse presto o tardi in un punto di maggiore inflazione. L'esperienza passata era soprattutto quella a cavallo tra gli anni settanta ed ottanta quando, tutti lo ricordano, si manifestò una spirale tra cambio, prezzi e costi dalla quale era difficile tirarsi fuori. Oggi invece la svalutazione nominale di quasi il 23 per cento — mi riferisco al cambio effettivo sulla media di 14 paesi — intervenuta tra agosto ed aprile si è tradotta in un miglioramento di competitività di quasi il 19 per cento. Questi dati sono riferiti ad aprile: oggi, con la lira che si rafforza, sono un po' meno favorevoli sia per quanto riguarda i tassi nominali sia per quanto riguarda quelli reali. È importante comunque notare la bassa differenza tra svalutazione nominale e miglioramento di competitività.

Il sostegno che deriva dal miglioramento di competitività alla domanda estera allevia, anche se non compensa, i costi della manovra finanziaria e consente di proseguire sulla strada del risanamento finanziario di cui credo parlerà, per sua competenza e con la sua competenza, il collega Barucci.

Ci si deve chiedere se oggi possono essere mantenute tali condizioni. Ed allora ci si deve innanzitutto chiedere come mai non si sia verificata questa maggiore inflazione. Le cause sono molte e su di esse si è sviluppata una disputa antica, alla rovescia. Un tempo si parlava di inflazione da domanda o inflazione da costi? Oggi ci si chiede non inflazione per mancanza di domanda o non inflazione per bassi costi? Tutto ha concorso: la moderazione salariale è stata essenziale. L'abolizione dell'indicizzazione ha impedito che qualche spinta inflazionistica si traducesse in maggiore domanda estera. Vi è stato un comportamento dei concorrenti stranieri in Italia che ha calmierato i prezzi; le imprese straniere in Italia hanno assorbito la svalutazione in minori margini o addirittura forse in margini negativi.

Tutto ciò ha fatto sì che le imprese italiane risultassero calmierate all'interno nei prezzi e che potessero invece trovare sfogo in un aumento dei prezzi all'esporsione pur senza danno di competitività.

La bassa domanda naturalmente ha aiutato e da questo punto di vista — si tratta di un fatto aneddótico, se volete — è interessante osservare il comportamento del consumatore, il quale, con qualche conseguenza occupazionale, ha spostato i suoi acquisti dalla distribuzione al dettaglio, in netto calo, alla grande distribuzione, che non gode di particolari meriti ma ha poteri di mercato verso i fornitori di beni e quindi è in grado di operare un controllo dei prezzi. Inoltre, a questa non trasmissione della svalutazione sui prezzi hanno contribuito le condizioni favorevoli del prezzo del petrolio e delle materie prime.

Potrà durare? Potrà durare. Potrà durare anche ove si manifesti, come è auspicabile, una ripresa di domanda; potrà durare anche compatibilmente con una garanzia di mantenimento dei redditi reali dei lavoratori. Non potrà durare se si avvita una corsa tra redditi, cambio e prezzi. Potrà durare anche se credo — è una valutazione personale — che verso l'estate registreremo un aumento del tasso d'inflazione; lo registreremo necessariamente perché cominceremo ad avere dei dati che computano l'aumento dei prezzi su mesi particolarmente favorevoli. In particolare, l'agosto dell'anno scorso.

Non credo ci dobbiamo lasciare impressionare particolarmente da un rimbalzo dell'inflazione, così come non credo ci dobbiamo lasciare particolarmente impressionare da dati che vedono un'inflazione ancora in calo. Un aumento *una tantum* è sopportabile. Come ripeto, il vero problema è di non dar luogo ad una maggiore inflazione, stabilmente maggiore, di quella che sin qui si è avuta ed in questo ci confortano alcune previsioni recenti.

ALFREDO REICHLIN. Il 5 per cento?

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Attualmente abbiamo un'inflazione in calo. Alcuni centri di ricerca prevedono che un'inflazione del 5-5 e mezzo per cento su media annua richiede un rimbalzo abba-

stanza consistente nei mesi estivi. Le stesse previsioni indicano una successiva riduzione in modo da pervenire nel 1994 ad un'inflazione più bassa rispetto a quella del 1993. Sempre che sussistano le condizioni che ho indicato.

PRESIDENTE. Un'inflazione al 4-5 per cento.

LUIGI SPAVENTA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Una recente previsione dell'ISCO parla di un'inflazione al 5 e mezzo per cento per l'anno in corso e del 4,8 per cento per il 1994.

Per quanto riguarda la crescita devo dire che questa dipende in larga misura dalla ripresa della domanda estera, fermo restando che avremo un comportamento di esportazioni molto buono con una previsione del 7 per cento in termini reali in anno di depressione europea. Le previsioni del Governo per il 1994, che saranno prese a base per la redazione del documento di programmazione economico-finanziaria parlano di uno 0,5 per cento per quest'anno, mentre l'ISCO ed altri centri internazionali indicano una crescita dello 0,2 per cento. In questo intervallo è estremamente difficile avanzare ipotesi; sarebbe stolto da parte mia avanzare previsioni precise. Le stesse previsioni indicano una ripresa per il 1994.

Signor presidente, dati questi pochi cenni certamente insufficienti, vorrei brevemente interrompere la mia esposizione per poi riprenderla sugli argomenti più specifici dell'economia della transizione, come usa dire.

PIERO BARUCCI, Ministro del tesoro. Il quadro è quello che il collega Spaventa ha disegnato. Ad introdurre questo mio breve dire serve un richiamo a ciò che ha detto il Presidente del Consiglio durante le comunicazioni del Governo alle Camere in occasione della fiducia. In realtà, in quelle comunicazioni il Presidente del Consiglio, Ciampi, chiariva grandezze e tempi del da fare sul fronte della finanza pubblica.

Onde essere quanto più possibile sintetici, dirò subito che in questa mia esposi-

zione tratterò tre questioni concernenti: il quadro generale della finanza pubblica, il programma di presenza sull'estero in fatto di titoli del tesoro, la posizione del Governo per quanto riguarda il delicato punto dell'accordo di cambio europeo, sul quale il professor Spaventa ha già fornito alcuni riferimenti che condivido.

Per quanto riguarda i tempi confermo che la cosiddetta manovra di riallineamento delle condizioni della nostra finanza pubblica, rispetto ai nostri obiettivi, sarà varata entro pochi giorni; il documento di programmazione economico-finanziaria triennale sarà a disposizione delle Camere entro i primi dieci giorni di giugno; la legge finanziaria sarà presentata al Governo entro la fine di luglio. Così come ha precisato il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni alla Camera, lo scostamento attualmente in atto nell'economia italiana sul fronte della finanza pubblica rispetto agli obiettivi assomma a circa 25 mila miliardi, metà dei quali attribuibili ad un effetto di ciclo, l'altra metà invece attribuibile a sovrastima delle entrate e sottostima delle spese. Buona parte dell'aumento delle spese, sull'ordine di diverse migliaia di miliardi, riguarda un più ampio ricorso a misure definibili nell'ambito degli ammortizzatori sociali e al costo delle nostre missioni di pace in Somalia e in Mozambico.

La manovra da compiere, quindi, nei prossimi giorni assomma, com'è stato ripetutamente detto, a circa 12-13 mila miliardi. Tale manovra è necessaria non soltanto per ottenere la seconda *tranche* del prestito comunitario ma per rassicurare i mercati e consolidare i risultati ottenuti. In verità nell'ultimo mese e mezzo i risultati ottenuti dal nostro paese sul fronte dei mercati interni ed internazionali sono stati davvero ragguardevoli. Darò alcuni dati facendo riferimento al 2 aprile confrontandoli con quelli di ieri; i dati di oggi sono ancora positivi ed in qualche caso molto più positivi rispetto a quelli di ieri. L'inizio di aprile, com'è noto, rappresenta uno degli impatti più violenti che si siano verificati per quanto riguarda i fatti politici sulle grandezze economico-finanziarie

del nostro paese. Un primo forte impatto ci fu nei primi dieci giorni di dicembre, un secondo impatto all'inizio di aprile, un terzo impatto conseguente al giovedì restato nella cronaca, se non nella storia, della Repubblica italiana. Il 2 aprile il nostro titolo, definiamolo, *pivot* dell'intero mercato (il BTP decennale) quotava 91,21, mentre ieri quotava 96,64; il 2 aprile il marco era quotato 992,62, mentre ieri 914,91.

Stamane ha rotto quella che sembrava essere una soglia di resistenza a 913 ed è arrivato a quotare 911,75; il dollaro quotava il 2 aprile 1.593 e ieri 1.468; il MIB era a 1.049 ed è arrivato ieri a 1.191.

Sul fronte dei tassi il nostro interbancario a tre mesi era 12,18 il 2 aprile, 10,81 ieri (stabilmente la struttura dei tassi monetari è ormai da diversi giorni sotto l'11 per cento); il TUS era 11,50 e oggi è 11 per cento; il tasso medio dei BOT era all'inizio di aprile largamente superiore, nell'intera struttura, al 12 per cento, mentre oggi è più o meno intorno all'11,40-11,60 per cento. Finalmente — dico « finalmente » perché questo è un obiettivo che nella nostra storia recente è stato raggiunto pochissime volte — si sono avuti tassi di rendimento netti sui titoli di Stato a breve sotto il 10 per cento; lo stesso è avvenuto nell'ultima asta per quanto riguarda i titoli a medio termine.

Di fronte ad un comportamento di questo tipo, cioè a grandezze che apprezzano contenuti e comportamenti dell'azione governativa, è necessario porre in atto questa manovra a breve termine che ci permetterà non soltanto di ottenere la seconda *tranche* del prestito comunitario, che comunque non sarà versata entro il 30 luglio, ma anche di dare una precisa rassicurazione nei confronti dei mercati.

Quindi, la recente evoluzione è sostanzialmente positiva. Però, se passiamo a vedere la traiettoria delle grandezze afferenti la finanza pubblica degli anni 1994-1996, non si può non prendere atto del fatto che il tendenziale mostra una crescita, in qualche caso anche molto consistente.

Nel 1993 il fabbisogno dovrebbe assestarsi sull'ordine dei 164 mila miliardi, il 10,5 per cento del prodotto interno lordo; il tendenziale, nel 1994, supererebbe i 200 mila miliardi, raggiungendo il 12,5-12,7 per cento del prodotto interno lordo; nel 1995 raggiungerebbe i 220 mila miliardi, cioè il 12,7-12,8; nel 1996 arriverebbe a 237 mila miliardi, il 13 per cento del prodotto interno lordo.

Rispetto a queste grandezze che definiscono movimenti tendenziali, traiettorie non virtuose ma, in qualche caso, perverse, occorre notare che la dinamica dei tassi d'interesse sta mostrando finalmente segni convincenti a piegare il capo. La dialettica sul futuro dei tassi d'interesse è sempre attiva — domina su questo fronte la Germania — però resta il fatto che i tassi d'interesse a termine mostrano chiaramente una tendenza alla diminuzione, sia pure ad una lieve diminuzione. Questo si verifica non soltanto per quanto riguarda il marco ma in genere per diverse valute internazionalmente importanti. Vi è nelle cose un dato di fatto: mentre in Giappone e negli Stati Uniti i tassi d'interesse reali tendono allo zero e in qualche caso sono al di sotto dello zero, la vecchia Europa, anche a causa della dura battaglia sul fronte dei cambi che si è verificata dal giugno scorso fino a ieri (svalutazione della peseta), sta scontando tassi d'interesse reali positivi ed in qualche caso fortemente positivi.

Mettendo in conto, quindi, una prospettiva con i tassi d'interesse che possono avere una tendenza alla diminuzione, abbiamo comunque un dato che merita una riflessione. Mentre il saldo primario del 1993 si attesterà comunque su un livello che permetterà di ottenere un rapporto positivo di 1,5 per cento rispetto al prodotto interno lordo, il tendenziale per il 1994 segnerebbe ancora un ritorno ad un deficit primario dello 0,8 per cento rispetto al prodotto interno lordo.

In questa dinamica che risente — come accade in tutti i paesi europei — senza dubbio anche di un aumento delle spese, una riflessione va compiuta sul fronte degli incassi. Di fatto l'effetto di diverse *una*

tantum verificatesi negli ultimi anni comincerà a farsi sentire nei prossimi mesi. Tendenzialmente il totale delle imposte dirette ed indirette raggiungerà nel 1993 il 29,12 per cento rispetto al prodotto interno lordo e nel 1996 il 27,50 per cento.

Il Governo ritiene che debba restare come punto centrale dell'azione attuale prospettica, da domani fino ai prossimi anni, la necessità di invertire la tendenza del rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo entro il 1995.

Ricorderete — molti di voi sono attenti compulsatori di documenti governativi — che lo scenario che si era presentato a settembre prevedeva per il 1994 un fabbisogno statale di 125 mila miliardi, più o meno raggiungente il 7,40-7,50 per cento del prodotto interno lordo, e per il 1995 un fabbisogno statale di 85 mila miliardi, raggiungente il 4,70-4,80 per cento del prodotto interno lordo. Il Governo ritiene che questi dati debbano esser rivisti per effetto del ciclo (sarà oggetto specifico del documento di programmazione economico-finanziaria, che sarà presentato entro una ventina di giorni, definire questi nuovi assetti quantitativi).

Per il 1994 il Governo ritiene che si possa passare da un fabbisogno di 125 mila miliardi ad un fabbisogno di circa 150 mila miliardi, tale da tener conto dell'effetto del ciclo ma anche da definire con chiarezza la volontà dell'Italia di giungere a quella inversione di tendenza entro il 1995, o magari un po' dopo. Ritiene, inoltre, che per il 1994 lo Stato italiano debba conseguire un avanzo primario di 45 mila miliardi (sto dando i primi dati concernenti la finanziaria che sarà presentata a luglio).

La manovra globale tendenzialmente potrebbe raggiungere un livello di grandezza di 55 mila miliardi, dai quali però vanno sottratti gli effetti conseguenti alla riduzione prevista dei tassi d'interesse e naturalmente gli effetti che deriveranno dalle entrate delle privatizzazioni.

A proposito della volontà del Governo di realizzare una gestione attiva del debito pubblico, entro le coordinate del mercato, debbo ricordare due cose: da un lato la

recente operazione compiuta sui bonds in dollari, che ha permesso di raggruppare diverse scadenze di titoli in dollari su due scadenze, tali da costituire due *badge marks* nei mercati di titoli in dollari e dall'altro l'articolo 9 che il ministro del tesoro, in pieno consenso con quelli del bilancio e delle finanze, ha introdotto nel decreto-legge n. 58 (interventi urgenti in favore dell'economia), reiterato dal Governo. Tale articolo consta di tre commi che, di fatto, autorizzano il ministro del tesoro ad emettere, con un semplice decreto, titoli con la denominazione, la durata, il prezzo ed i tassi d'interesse che ritenga migliori; autorizzano il Ministero del tesoro, con propri decreti, al rimborso anticipato dei titoli, nonché ad eventuali operazioni di concambio fra titoli emessi o da emettere; autorizzano il Ministero del tesoro (è questa la trasposizione di un articolo — mi pare il 6 — del disegno di legge sulle misure che ampliano la borsa) a permettere concambi comunque con titoli che non abbiano scadenza a meno di cinque anni, anche al prezzo di emissione, con azioni di società da privatizzare.

Questa è una chiara indicazione nel senso di predisporre strumenti per una gestione più attiva del debito pubblico.

In secondo luogo debbo ricordare, perché è una questione che si trova all'attenzione di questa Commissione e del Parlamento in generale, che il programma che il Ministero del tesoro definì il 10 dicembre dello scorso anno circa la sua presenza sull'estero resta confermato; è un programma confermato nelle sue intenzioni, nelle sue scadenze, nelle sue dimensioni e nell'oggetto dei titoli. Il tesoro ritiene che tale programma di emissioni debba essere conservato vivo sia perché permette di mantenere attiva la presenza del tesoro della Repubblica italiana sul mercato dei capitali internazionali, sia perché permette a questo mercato di essere un punto di riferimento delle emissioni del tesoro sul mercato interno, sia perché in questo modo è anche il punto di riferimento in termini di costo per gli emittenti italiani sui mercati internazionali. Tale punto di riferimento è condizione necessaria per

consentire l'accesso delle imprese italiane alla vasta gamma di risorse finanziarie presenti sui mercati internazionali.

Confermo che il programma di emissioni del tesoro ha o avrà una dimensione totale fra i 10 e i 15 miliardi di dollari; tale ammontare però sarà raggiunto soltanto in condizioni favorevoli di mercato perché non vogliamo definire programmi di presenze nostre sul mercato che siano contrari ai comportamenti del medesimo.

Non ho alcuna difficoltà a dichiarare che due volte il tesoro era già sul punto di firmare una emissione in titoli esteri ed è stato bloccato per quella dinamica delle grandezze del cambio che purtroppo abbiamo dovuto sperimentare negli ultimi due mesi per effetto di difficoltà politiche rilevanti.

Confermo altresì che il tesoro in queste emissioni internazionali si concentrerà sulle principali valute internazionali (dollaro, yen e marco) e su altre valute europee perché vuole cogliere tutte le opportunità favorevoli che possano presentarsi per una gestione del debito pubblico più attiva.

Resta il problema dello SME sul quale si rischia di dire sempre le stesse cose, ma vedo che sono comunque desiderate. Il Governo ha il dovere di dire che la dinamica susseguita al 13 settembre dello scorso anno ha mostrato con chiarezza che l'Italia aveva visto giusto per quanto riguarda la stretta ormai inconciliabile fra struttura dei tassi e struttura dei cambi all'interno dell'accordo europeo di cambio. L'Italia fu lasciata sola in quella circostanza, nonostante avesse fatto presente ai responsabili delle valute che poi hanno subito susseguentemente la svalutazione, che non sarebbe stato possibile per loro difendere quelle parità.

Questo però, come ha spiegato il collega Spaventa che in un suo amichevole documento cita la vicenda come « l'astuzia della storia », è accaduto dandoci qualche mese di vantaggio. La svalutazione di tre giorni fa operata dalla Spagna colpisce la nostra competitività turistica perché tale paese silenziosamente, attraverso tre svalutazioni, si è riportato al nostro precedente livello di cambio. Comunque con-

cordo con le conclusioni del ministro Spaventa che abbiamo un vantaggio competitivo che si spera possa essere utilizzato al meglio.

Non c'è dubbio che nella vicenda, che si può definire come la crisi dello SME, abbiano concorso fattori politici in senso lato, fattori elettorali e tecnici. Quanto ai fattori politici basti pensare che di fatto la svalutazione della peseta, avvenuta con una tecnica peculiare di sapienza latina ...

LUIGI SPAVENTA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Iberica !

PIERO BARUCCI, Ministro del tesoro. Tale svalutazione è avvenuta perché un leader dell'opposizione ha dichiarato che comunque si sarebbe dovuta rivedere la parità di cambio. È bastato questo per attivare in pochissime ore un meccanismo speculativo che ha costretto (o forse ha convinto o forse è ciò che cercava la banca centrale) ad abbandonare la difesa della parità di cambio. Il caso poi ha voluto (forse qui davvero, ministro Spaventa, si può parlare di astuzia della storia !) che quella stessa mattina fosse riunito il comitato monetario, il quale ha preso atto che bisognava modificare le parità di cambio.

Un famoso umorista inglese diceva che nella storia mai gli eventi giusti accadono nel momento giusto e al posto giusto, ma è compito dello storico dimostrare che questo è possibile. Evidentemente in quel giorno dovevano accadere l'attacco alla peseta, l'abbandono della volontà di difenderla e, guarda caso, la riunione del comitato monetario.

È vero quanto affermava il ministro Spaventa, cioè che la Germania aveva assunto da tempo una posizione molto autonoma e di iniziativa all'interno dell'accordo di cambio, dichiarandosi disposta a rivalutare il marco; tutti sappiamo bene però che questi incastri elettorali, che di fatto ormai costellano per l'intero anno la vita interna dei dodici paesi, avevano reso impossibile ridefinire la parità. Spesso si è constatato *ex post* che le preoccupazioni elettorali non sono state modificate

troppo dai comportamenti dei cambi perché le vendette degli elettori sono state ugualmente pesanti.

Resta il fatto che siamo di fronte alla necessità di ridare in qualche modo consistenza all'accordo europeo di cambio. La posizione che il Presidente del Consiglio ha definito nel suo discorso di presentazione alle Camere trova il Governo unanime: parità di cambio concordemente decise, riviste e difese. È una posizione che di fatto tende a tradurre gli accordi di Basilea e Nyborg in un sistema di vincoli scritti in quell'accordo, oltre che in quello di cambio. Tuttavia negli ultimi mesi tale accordo non è stato rispettato in tutte le sue caratteristiche e non è stato neppure vero che quei paesi i quali avevano i fondamentali in regola hanno potuto usufruire da parte delle banche centrali di un sostegno indefinito. L'Irlanda e il Portogallo avevano condizioni fondamentali diverse rispetto a Gran Bretagna e Spagna; tuttavia hanno dovuto battere la strada della svalutazione perché in questi due casi è stato invocato un altro criterio, quello del paese che ha rapporti commerciali più stretti (nell'un caso la Gran Bretagna, nell'altro la Spagna). Pertanto, se non si fosse adeguata la parità di cambio al paese con il quale si hanno scambi più consistenti, si sarebbe dato luogo ad una modifica di competitività non auspicata e non desiderata dal paese più forte.

Esiste un documento del comitato monetario, che verrà discusso a partire da sabato prossimo all'Ecofin informale in Danimarca, il quale tende a precisare le ragioni per cui il meccanismo dell'accordo europeo di cambio non ha ben funzionato e perché tale meccanismo potrebbe essere in qualche modo rassodato allo scopo di funzionare meglio.

La posizione del Governo italiano è quella precisata dal Presidente del Consiglio e poc'anzi richiamata: l'Italia è pronta a rientrare nello SME allorquando questo fatto non produca turbamenti o turbolenze né all'interno delle nostre grandezze finanziarie di cambio né all'interno dello stesso accordo europeo di cambio.

Sul fronte delle vicende elettorali c'è soltanto un elemento di incertezza rappresentato dall'esito delle elezioni spagnole previste all'inizio del mese di giugno, a parte il risultato della votazione che oggi (anche questa è una piccola coincidenza della cronaca) sta avvenendo in Danimarca sulla ratifica del trattato di Maastricht; successivamente dovrebbe esserci un po' di tempo per precisare meglio lo scenario politico rispetto alla ratifica del trattato di Maastricht ed alla ricostituzione dell'accordo europeo di cambio.

Resterà a quel punto aperta solo la questione della vicenda e dell'atteggiamento della Gran Bretagna, anche se è inutile ripetere agli onorevoli deputati che di fatto Danimarca e Gran Bretagna hanno un regime tutto loro rispetto all'accordo di Maastricht; anche su questo punto, però, la posizione del Governo italiano è immutata, esprimendo la volontà di rientrare nell'accordo di cambio appena ciò possa produrre stabilità per l'economia italiana e per quella europea.

PRESIDENTE. Credo che a questo punto la parola possa tornare al ministro Spaventa perché completi la sua relazione, con particolare riferimento ai problemi delle aree depresse o in via di sviluppo.

ALFREDO REICHLIN. Mi aspettavo qualche informazione più dettagliata sulla « manovrina ».

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. La daremo quando la faremo.

ALFREDO REICHLIN. Non era oggi che dovevate riferirci su questo?

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Ne parleremo prima con i colleghi del Governo.

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi consenta, signor presidente, di cogliere questa occasione per affrontare argomenti che non sono esattamente quelli a cui sono stato addestrato, ovvero le questioni riguardanti

la transizione, come dicevo prima, da un intervento straordinario nel Mezzogiorno a quello ordinario di coesione delle aree depresse.

Rammento a me stesso e non agli onorevole deputati, che bene conoscono queste vicende, la genesi della situazione in cui oggi ci troviamo. La legge n. 488 è nata come un centauro, mezzo cavallo e mezzo uomo; era la somma di un ordinario decreto-legge, di quelli che reiterano o rinnovano le norme, il n. 415, che rifinanziava la legge n. 64 e poi di una sovrapposizione degli articoli dal 2 in poi fatta per evitare il referendum. Da un lato si rifinanziava, dall'altro si sopprimeva.

La Cassazione, con ordinanza depositata il 23 marzo, non ritenne sufficiente l'iniziativa, ammise il referendum, non solo, lo estese anche all'articolo 1, commi 1, 1-bis e 5 e a parte dell'articolo 4 della medesima legge n. 488. L'articolo 3 di tale legge conteneva una delega al Governo, che la esercitò con molta tempestività e con un'attività per me del tutto ammirevole di invenzione legislativa da parte del ministro Andreatta, pressoché *in limine* ed esercitandola diede soddisfazione alle esigenze della Corte, che in base al disposto del decreto delegato, noto con il n. 96 — ho scoperto che il Mezzogiorno va per numeri, per cui bisogna abituarsi ad avere un numerario — il 7 aprile dichiarò che il referendum non dovesse più avere corso.

Non vi è dubbio che il nuovo assetto si ispiri ad esigenze giustissime ed assai sentite; a non parlar d'altro, rammento quanto disse il Presidente del Consiglio: i dati e le cifre hanno dimostrato l'illusorietà della strada che precedentemente era stata seguita; mentre l'attenzione si concentrava sulle difficoltà di gestione dell'intervento straordinario, l'amministrazione proseguiva nella sua fisiologica incapacità ad operare ordinariamente nel Mezzogiorno, penalizzandolo così più di quanto non si riuscisse a beneficiarlo con i mezzi speciali.

Non vi è dubbio tuttavia — su questo vorrei richiamare l'attenzione particolare della Commissione — che il nuovo assetto ponga problemi non facili di transizione,

non quanto quelli dell'Europa dell'est, ma qualche problema c'è; il vecchio è crollato, il nuovo non è stato ancora costruito. Avendo solo le due campate del ponte, vi è il rischio di caderci in mezzo.

Voglio elencare i problemi in ordine di urgenza, esponendo quanto si è cominciato a fare e chiedendo alla cortesia della Commissione, se del caso e se lo si riterrà opportuno, di volermi nuovamente ascoltare in seguito per vagliare passo passo questa attuazione.

Il vuoto tra la fine dell'attività di Agensud e l'inizio dell'attività del commissario liquidatore è stato di 15 giorni: si dovette far finire Agensud il 15 di aprile, perché il referendum era previsto per il 18, e il commissario liquidatore iniziò la sua attività il 1° maggio. Questo vuoto ha determinato una esiziale interruzione dei pagamenti già deliberati dal comitato esecutivo della Cassa; si sta ora provvedendo a rimmetterli in moto in base agli stanziamenti di tesoreria e utilizzando le norme in modo più favorevole per impedire una interruzione nell'erogazione del dovuto. Non vi sono questioni di istruttoria, sono pagamenti dovuti.

Vi è poi il problema estremamente delicato di trasferimento delle competenze dei vecchi organi di intervento straordinario ad altri ministeri, in particolare lavori pubblici, industria e Ministero dell'università e della ricerca scientifica. È uno dei problemi più delicati a motivo della difficoltà di innesto di funzioni e di personale in amministrazioni che sinora non hanno gestito l'intervento. Mi sembra che in proposito vi sia un duplice rischio: innanzitutto quello che il trasferimento interrompa la gestione, per cui mentre si trasloca non si fa più nulla. Vi è poi il rischio che l'attività di intervento si frammenti una volta pervenuta alle amministrazioni destinatarie.

Per evitare il primo rischio dell'arresto in corso di trasloco, il commissario liquidatore ha avuto disposizioni affinché il trasferimento non avvenga a scatola chiusa di pratiche e di personale, ma in modo da assicurare continuità, in modo cioè che

arrivino ai ministeri destinatari pratiche sufficientemente istruite affinché si possa provvedere con una qualche immediatezza.

Per evitare il secondo rischio della frammentazione, mi auguro veramente — penso che questo debba essere l'augurio del Parlamento — che presso le amministrazioni destinatarie vengano costituite strutture apposite per concentrare e rendere più efficace l'attività dell'intervento sulle aree depresse che non sono più solo quelle del Mezzogiorno ma del territorio nazionale.

Per quanto riguarda il Ministero del bilancio, mi sono già impegnato ad avviare la riorganizzazione prevista dall'articolo 18 comma 1 del decreto n. 96 e l'istituzione dell'ufficio dirigenziale di cui all'articolo 18, comma 2, al fine di svolgere i compiti previsti dall'articolo 3. In particolare, questa riorganizzazione dovrà consentire al ministero di svolgere le funzioni di programmazione e di coordinamento che gli sono state attribuite, che divengono più complesse rispetto al passato proprio in questa nuova e complicata articolazione; di cui la necessità di questa direzione generale che acquisirà parte del personale lasciato libero dall'Agensud e dal precedente dipartimento, che era il residuo del Ministero.

Un quarto ma urgentissimo problema riguarda l'utilizzo tempestivo dei fondi strutturali della Comunità. Questo non riguarda solo il fondo strutturale regionale, ma anche quello sociale e tutti e quattro i fondi, come mi fa notare l'onorevole Grillo.

La conclusione del primo periodo di attuazione dell'intervento regionale e comunitario dopo la riforma dei fondi trova l'Italia in una situazione già compromessa da pesanti ritardi accumulati nell'attuazione degli interventi programmati per il periodo 1989-1993; l'entità dei contributi comunitari, a prezzi 1983, sarebbe di circa 9 mila 500 miliardi; la possibilità di acquisire queste risorse dipende dalla capacità delle amministrazioni centrali e regionali di realizzare gli investimenti che sono previsti in cofinanziamento, non solo impegnando le risorse programmate, ma soprattutto procedendo all'erogazione delle

spese. Proprio in termini di spesa si manifestano però i maggiori ritardi nell'attuazione dell'intervento ed i dati sono sconcertanti.

Al di là del dato complessivo, rilevo che lo stato di attuazione della spesa è diverso da situazione a situazione; è comunque costante il fatto che i programmi multiregionali sono più avanzati di quelli regionali. È vero che il completamento in termini fisici e di spesa può avvenire entro il 1995 ma la possibilità di impegnare le risorse comunitarie, come ci viene fatto notare un giorno sì e l'altro pure da Bruxelles, si esaurisce nel 1993. I ritardi accumulati sollevano dubbi sulla possibilità di riuscire ad utilizzare questi fondi a meno di non procedere ad una consistente riprogrammazione. Vi sono infatti programmi che esistono sulla carta e quindi non impegnano la Comunità.

Il rischio che si deve fronteggiare, dunque, è quello di una perdita delle risorse comunitarie a vantaggio di altri paesi perché su questi fondi incombono paesi (come la Spagna, la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda) che possono vantare diritti proprio in relazione all'obiettivo 1 ed hanno maggiori capacità di attuazione di quanto non abbiamo saputo dimostrare noi. Per evitare questo rischio il Ministero del bilancio intende in primo luogo portare a termine, in base ai poteri attribuiti dal decreto n. 96, gli ormai urgentissimi programmi multiregionali cofinanziati. È altrettanto urgente riprogrammare le risorse comunitarie, previa delibera CIPE, al fine di verificare quali siano i programmi completabili per evitare la perdita del cofinanziamento. Infine, è in corso di elaborazione il programma 1994-1999 che occorre presentare alla Comunità entro la fine dell'anno.

Ciò mi consente, signor presidente — non so se travalico il mio compito — di fornire qualche informazione sul negoziato comunitario, anche se la materia è di competenza di altre Commissioni. Un primo ostacolo da superare riguarda le risorse finanziarie dei fondi strutturali e del fondo di coesione destinate alle regioni di cui all'obiettivo 1; risorse che ammon-

tano a 110 miliardi di ECU, cifra non indifferente. Nell'ambito di quella ripartizione, chiediamo che la Commissione tenga conto delle particolari condizioni dell'economia italiana, vale a dire delle nostre difficoltà di finanziamento in termini di finanza pubblica. Naturalmente occorre anche tener conto, come è stato osservato, dell'entità di apporto che ricevono i quattro paesi beneficiari del fondo di coesione, cioè Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna. Il problema che qui incontriamo è quello delle pretese della Germania sulle regioni ex DDR.

Un secondo problema riguarda le regioni ammesse al fine di evitare disparità di trattamento che potrebbero, o potranno, manifestarsi.

Il terzo problema concerne i criteri di ripartizione che nella bozza di regolamento paiono assai imprecisi e le procedure che paiono assai complesse.

Un ultimo problema, di carattere tecnico, riguarda la « forchetta » prevista per il tasso di cofinanziamento, che ci riguarda in maniera particolare perché di solito all'Italia tocca sempre il limite inferiore. Una restrizione di questa « forchetta » sarebbe quindi auspicabile.

Mi si consenta di svolgere, signor presidente onorevoli deputati, due notazioni conclusive. Il decreto n. 96 è ormai un dato: occorre sforzarsi di massimizzarne i benefici e minimizzarne i costi. Credo che un atteggiamento contestativo, pur se basato a volte su non infondate ragioni legali, sarebbe controproducente perché rischierebbe di causare un nuovo arresto in corso d'opera. Mi riferisco in proposito ad un documento della conferenza Stato-regioni nel quale viene elencata una serie di contestazioni a quel decreto che posso comprendere anche se mi pare che in questo modo si corra il rischio di non cooperare per il meglio o, se volete, per il meno peggio.

Per minimizzare i costi e massimizzare i benefici occorre dedicarsi per intero alla gestione. Come ha detto il collega Barucci, vi sono operazioni che dobbiamo, anzi siamo costretti, a compiere (come il risanamento della finanza pubblica in gene-

rale) ma ve ne sono altre che ci sarebbero di beneficio, che quindi possiamo, ci conviene, anzi dobbiamo voler realizzare (è il caso degli interventi per le aree depresse). Il pensiero meridionalista ha sempre volato molto alto ed in proposito vi è una letteratura molto bella, però non mi sembra vi sia più il tempo né per dibattere né per fare letteratura. Occorre invece cercare di ridurre le distanze, che finora mi sono sembrate estremamente ampie, tra l'ambizione del pensiero e la modestia dell'azione che si è svolta.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri Barucci e Spaventa per le loro esposizioni che saranno molto utili al lavoro che la Commissione è chiamata a svolgere.

Pregherei i colleghi di essere il più sintetici possibile nel porre i loro quesiti, che potranno magari raggruppare in modo da facilitare le risposte dei ministri.

ALFREDO REICHLIN. Come risulta dalla mia interruzione mi aspettavo qualche notizia più specifica sulla breve manovra che abbiamo di fronte, comunque di questo parleremo al momento opportuno.

Intendo porre soltanto due domande. Innanzitutto il ministro Barucci — a mio avviso giustamente — ha insistito su quello che mi sembra un tema fondamentale, cioè sulla cosiddetta gestione del debito, che è poi il problema della diminuzione del suo costo; tuttavia, se si prevede che nel 1994 l'avanzo primario sarà pari a circa 45 mila miliardi — così ho inteso — e se il deficit raggiungerà circa 150 mila miliardi, ci troveremo nel 1994 con interessi passivi pari a 200 mila miliardi. Non vi è, allora, uno scarto tra questo dato di previsione e l'affermazione, molto enfatizzata, che ci troviamo di fronte ad una diminuzione degli interessi, a qualcosa di sostanzioso in questo campo, ad effetti reali — che non so quantificare — circa le iniziative che il Ministero del tesoro ha deciso di voler assumere a proposito della gestione del debito? In sostanza, in cosa si concretizza la diminuzione degli interessi e del costo del debito se la previsione per il 1994 è questa? Vorrei un chiarimento su questo aspetto.

In secondo luogo mi sembra del tutto improbabile — capisco che il ministro Barucci si è mosso con una certa prudenza — pensare ad un'inversione della tendenza del rapporto crescita-debito nel 1995, ma non ho capito se l'affermazione resti o meno come obiettivo.

ANTONIO IODICE. Mentre ascoltavo il ministro Barucci ricordavo le precedenti audizioni che abbiamo avuto dal 20 gennaio in poi su questa materia. Ovviamente emerge una coerenza di comportamento della politica macroeconomica adottata dal Governo, in senso generale, sotto la spinta dell'esigenza dell'allineamento all'Europa, con i risultati di questi giorni, che farebbero pensare ad una riduzione del tasso ufficiale di sconto e dei saggi collegati per due ragioni, una interna e l'altra internazionale (sul piano interno i tassi a breve sono scesi sotto la soglia dell'11 per cento, mentre sul piano esterno la lira ha tenuto sul marco e sul dollaro ed ha assorbito anche i contraccolpi della svalutazione della peseta).

Questa mattina sono rimasto molto colpito dalla costante che il ministro Barucci ha posto a base della manovra resa possibile dopo il 30 luglio dello scorso anno. Mi riferisco alla costante che il ministro ha definito moderazione salariale e blocco dei contratti. Sarà possibile invertire decisamente la tendenza del debito pubblico rispetto al PIL entro il 1995, recuperare in termini di avanzo primario e finalizzare la manovra globale al rientro nello SME in tempi ravvicinati contestualmente ad una politica di rilancio dell'occupazione?

Colgo l'occasione per svolgere alcune riflessioni sulle questioni poste dal ministro Spaventa il quale giustamente ha sottolineato il blocco operativo dell'agenzia conseguente al decreto n. 96 del 3 aprile. Se i dati a mia conoscenza sono esatti ci troviamo in presenza di 30 mila posizioni aziendali, 13.200 delle quali in attesa di erogazione finanziaria, con gravi conseguenze sul piano della tenuta dell'apparato produttivo nel Mezzogiorno e gravi riflessi occupazionali.

In questa Commissione è stato posto da tempo il problema di come armonizzare la spesa pubblica per le aree svantaggiate; tuttavia, ancora una volta non si riesce a comprendere come sia possibile intercettare i fondi comunitari del FSE e del FEOGA a fronte di esigenze vive e palesi delle regioni, soprattutto meridionali, che da sole non riescono a risolvere il problema del modo in cui intercettare tali fondi. A mio parere il problema politicamente va posto a livello di Governo perché se non è possibile da parte delle regioni, d'intesa con le autorità centrali, andare verso i piani regionali (si osservava che i programmi multiregionali danno altri risultati), probabilmente sarà necessario rivedere i meccanismi decisionali delle regioni. Non è giusto, infatti, non rientrare nei finanziamenti comunitari spettanti al nostro paese. Lamentiamo sempre l'incapacità di decisione politica delle nostre regioni magari addossando responsabilità che non hanno alle autorità comunitarie.

È stato correttamente posto il problema riguardante la SVIMEZ, tuttavia la questione meridionale, intesa nel senso ampio del termine, resta in tutta la sua attualità. È necessario recuperare attenzione politica in una visione unitaria di riequilibrio settoriale e territoriale del paese, senza perdere attenzione alla crisi di decisione delle regioni, soprattutto quelle che hanno titolo ad attingere ai fondi comunitari.

GIOVANNI NONNE. Sulla base delle considerazioni che abbiamo ascoltato e che in parte rappresentano il seguito degli incontri che la Commissione ha già avuto con i ministri economici, tra i quali l'allora governatore della Banca d'Italia ed oggi Presidente del Consiglio, Ciampi, desidero porre tre domande.

Innanzitutto devo dire di condividere le osservazioni fatte allorquando si è detto che con l'attuale livello di crescita nei prossimi due anni il rapporto debito pubblico-PIL rimarrà quanto meno costante, e che il margine di manovra, al netto della manovra di aggiustamento, data la dimen-

sione del debito pubblico, è legato al problema della gestione del debito stesso.

In più occasioni abbiamo sottolineato all'allora governatore della Banca d'Italia ed attuale Presidente del Consiglio, Ciampi, l'anomala situazione strutturale dei tassi dovuta a fattori storici e non modificabili nel breve periodo. In un momento in cui il paese, i lavoratori ed i risparmiatori sono chiamati a sopportare sacrifici dopo la tempesta valutaria, ci troviamo di fronte ad un sistema bancario che opera in maniera non adeguata al conseguimento degli obiettivi che ci siamo posti. Intendo riferirmi al notevole divario esistente nel nostro paese tra tassi attivi e passivi operati dal nostro sistema bancario, pari al 4-5 per cento, quale costo per l'intermediazione, e che nel periodo di massima crisi, tra i mesi di settembre e novembre, aveva raggiunto circa il 6 per cento.

Più volte ci siamo chiesti il perché dell'anelasticità del nostro sistema bancario nell'adeguare i propri tassi passivi al variare della situazione, con gravi riflessi per le imprese e per la ripresa economica dell'intero paese.

A me pare che questi elementi continuino a persistere e che il Governo sia incapace, al pari del Ministero del tesoro e della Banca centrale, ad operare affinché i tassi diminuiscano con la stessa velocità con la quale aumentano quando le circostanze lo impongono.

L'alto costo per l'intermediazione, dovuto ad un dato storico strutturale è conseguenza anche del cattivo funzionamento del sistema bancario; mentre auspichiamo una maggiore produttività per le imprese e per la pubblica amministrazione, non si comprende per quale ragione attraverso una maggiore produttività del sistema bancario non si possa ridurre il margine per l'intermediazione andando ad incidere sui tassi che poi riverberano i loro effetti negativi sia sul servizio del debito sia sulla ripresa delle imprese.

Davanti a noi abbiamo una serie di problemi quali il rientro del debito pubblico, la ripresa economica, interventi nelle aree depresse, le privatizzazioni che devono essere armonizzati, così come ab-

biamo scritto anche nel documento concernente il progetto di privatizzazione, con quelli concernenti l'occupazione, per creare strumenti per la reindustrializzazione là dove alcune imprese saranno destinate a chiudere. Questo mix mi pare che non emerga o che emerga in maniera insufficiente, mentre dovrebbe essere oggetto della discussione che svolgeremo sul documento di programmazione economico-finanziaria. Se nel documento non sarà indicata con chiarezza l'armonizzazione dei sacrifici che dovremo fare per il rientro e per incrementare la ripresa con la questione sociale ed occupazionale e con la questione economica, ebbene non faremo fino in fondo il nostro dovere.

Desidero ora fare un'annotazione per il ministro Spaventa. Ricordo che in una discussione svoltasi in questa Commissione attorno ai problemi dell'intervento comunitario che va a sostituire, in larga parte, quello straordinario — che non consentiva neppure di attuare l'intervento ordinario — avevamo paventato, con il ministro Andreatta (eravamo d'accordo sulla rapida approvazione del decreto, però avevamo individuato delle manchevolezze, compreso il trasferimento delle direzioni generali negli organi e negli apparati dei ministeri), un ritardo che si sommava a quello che già esisteva nel disbrigo delle pratiche urgenti, che poi riguarda la crisi occupazionale già presente e drammatica. Avevamo ragionato con il senatore Andreatta, all'epoca ministro del bilancio e per le politiche del Mezzogiorno, nonché per le politiche regionali, sull'ipotesi che davanti a chi chiede una parametrizzazione degli interventi nelle aree in declino o in ritardo di sviluppo, fosse opportuno individuare immediatamente tali aree e soprattutto quelle in cui il primo ed il secondo carattere si sommano per effetto della crisi recente, immaginando, quindi, parametri non unitari ma differenziati, perché mi pare evidente che dove declino e ritardo coincidessero dovremmo individuare un parametro diverso.

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ai fini

del nuovo regolamento comunitario o delle decisioni da assumere ?

GIOVANNI NONNE. Ai fini nostri e ai fini del negoziato della Comunità.

ANGELINO ROJCH. Premesso che il ministro Barucci ha delineato un'evoluzione positiva, almeno nel settore dei tassi, speriamo che ciò porti ad una ripresa della crescita economica, anche se le indicazioni in prospettiva del ministro Spaventa mi pare siano modeste. Al di là di questo aspetto positivo, cosa mi preoccupa ?

Ministro Barucci, lei ha annunciato — come sapevamo — che nei prossimi giorni sarà attuata la nuova piccola manovra per recuperare 12-13 mila miliardi. Mi preoccupa l'impatto di questa manovra nella pubblica opinione e nei settori economici del paese, perché la situazione economica è gravissima e conosciamo il rischio nei prossimi mesi di una moria di imprese. La società è stata colpita dalle precedenti manovre e comincia a sentirne oggi gli effetti, in tutta la loro violenza.

Intendo dire, signor ministro, che davvero ci troviamo in un clima quasi di rivolta sociale, ed ho paura che una nuova imposizione sia la classica goccia che fa traboccare il vaso. Se a questo stato di preoccupazione generale aggiungiamo le responsabilità che abbiamo (la macchina amministrativa dello Stato è ferma), comprendiamo che il sistema delle piccole imprese è ad alto rischio. È possibile in questo momento, invece di pensare a nuove imposizioni, cercare di intervenire con una drastica riduzione delle spese ? Pongo tale quesito alla sua intelligenza e alla sua esperienza.

Ho appreso dalla stampa un dato riguardante l'IVA ed in particolare la possibilità di portarne l'acconto dal 65 al 95 per cento: come si fa a chiedere questo ad imprese sottocapitalizzate, in crisi e che rischiano di fallire ? A meno che il ministro non dia direttive affinché le banche tengano conto della situazione economica nei loro rapporti con le imprese.

Ho ascoltato con molto interesse l'intervento del ministro Spaventa e ad un

certo punto mi sono detto che si trattava di un intervento di opposizione e non di maggioranza, perché ha raccolto tutte quelle osservazioni che sono state sollevate anche nel corso di un convegno sul Mezzogiorno che abbiamo organizzato. Il ministro, infatti, ha esposto il quadro della situazione e ha osservato che è desolante il modo in cui viene gestito. Ho apprezzato la preoccupazione che ha espresso a proposito della gestione dell'esistente e della necessità di condurre il processo di transizione. Mi pare giusto, onorevole ministro, quello che lei ha detto, anche se, nell'apprezzare il quadro che ha fatto, sono rimasto un po' deluso perché non ho colto indicazioni a proposito della nuova strategia politica del Mezzogiorno e delle aree depresse, dei nuovi investimenti necessari per creare sviluppo e occupazione, di uno sforzo del Governo in tale direzione.

Infine, signor ministro, nel riferimento che lei ha fatto al rapporto con la CEE, ho notato alcune novità che ritengo molto positive. Nel convegno di cui ho parlato — erano presenti il presidente e altri colleghi — io stesso avevo sostenuto alcune tesi che lei ha esposto. Allora ritengo che dovremmo ripensare e forse anche rinegoziare Maastricht, non sul piano politico — nessuno di noi può pensare una cosa del genere — ma sul piano amministrativo, per equiparare le regioni del Mezzogiorno, almeno quelle più depresse, ai quattro paesi cosiddetti dell'obiettivo 1. Basti pensare che mentre la Spagna riceve 90 mila miliardi, il Mezzogiorno ne riceve soltanto 20 e 30 mila. Posso dire di aver colto questa novità nel suo intervento: forse è il momento di avviare una rinegoziazione su questo aspetto.

BRUNO SOLAROLI. Desidero porre rapidamente quattro questioni che sono anche quattro domande.

Oggi, in sostanza, i ministri hanno illustrato la posizione del Governo rispetto alla cosiddetta « manovrina » economica — che non mi pare tanto una « manovrina » —: entro la settimana il Governo predisporrà i provvedimenti, che saranno presentati entro questa o all'inizio della prossima settimana. È stato indicato un orien-

tamento che conferma la decisione di adottare la manovra in questa fase. Pongo tale questione perché mi pare che nella discussione delle ultime settimane e degli ultimi giorni è emersa l'ipotesi di rinviare a luglio l'operazione di recupero del fabbisogno di 13 mila miliardi.

Leggendo le ultime valutazioni del CNEL a tale proposito, mi chiedo se non sarebbe stato più conveniente, avendo la possibilità di disporre di un quadro più certo per l'andamento della finanza pubblica nel 1993 e per l'andamento generale dell'economia del paese, ricorrere ad un intervento posticipato nel tempo che comunque avrebbe mantenuto gli obiettivi di finanza pubblica nel 1993.

Per quanto riguarda la legge finanziaria, abbiamo già avuto modo di discutere in sede di ufficio di presidenza l'ipotesi qui prospettata. Tuttavia vorrei capire meglio cosa significhino legge finanziaria e leggi di accompagnamento; in particolare vorrei conoscere le intenzioni reali del Governo e come queste si rapportino ai tempi stretti che abbiamo di fronte.

La terza questione che desidero affrontare è quella relativa agli anni 1994, 1995, 1996; se ho ben compreso è prevista una riduzione degli obiettivi per quanto riguarda il fabbisogno complessivo. Mi rendo conto del motivo per cui si è deciso di operare una tale scelta ma mi è sembrato che la questione dei tassi di interesse non sia mutata, nel senso che vi è l'apertura ad una riduzione dei tassi d'interesse, dando così una risposta ai problemi della finanza pubblica. Il discorso è rimasto quello precedente perché si continua a lavorare sull'avanzo primario come elemento principale, anche se vi è un alleggerimento (ed è questo un aspetto positivo che sottolineo) circa gli obiettivi di fabbisogno complessivo.

Infine, desidero affrontare il problema delle aree depresse. Signor ministro del bilancio, condivido la sua impostazione che tende a passare ai fatti concreti. Se la disponibilità da lei manifestata al confronto più costante circa gli adempimenti da compiere è reale, da parte nostra non può che esservi un'analogia disponibilità ad

offrire il massimo contributo al fine di superare i difficili passaggi che lei stesso ha indicato. Tale disponibilità riguarda l'opportunità sia di individuare e attuare procedure e nuovi meccanismi sia di affrontare le questioni più complesse legate all'utilizzo dei fondi comunitari.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io rivolgere una domanda ai ministri qui presenti. Valutando i conti pubblici abbiamo capito che sul fronte della spesa ve ne sono alcune eccedenti (Mozambico, Somalia, provvedimenti per l'occupazione e, secondo alcuni, la quota che l'Italia è costretta a versare all'Europa, attesa la svalutazione), mentre sul versante delle entrate non sono state fatte valutazioni. Poiché per la manovra tributaria il Parlamento ha approvato una serie di leggi molto importanti (la n. 438, il famoso decreto, le n. 421 e 461, il decreto relativo all'imposizione netta sul patrimonio delle imprese, il decreto n. 513), mi chiedo dove si sia verificata la *défaillance*. Quale di questi provvedimenti non ha dato il gettito previsto?

PIERO BARUCCI, Ministro del tesoro. Per quanto riguarda le entrate, nell'insieme non vanno male, anzi proprio perché il mese scorso ritenevo che le condizioni di tesoreria lo permettessero avevo quasi raddoppiato la disponibilità per il Mezzogiorno. Purtroppo però per ragioni tecniche non è stato possibile spendere tale ammontare, né sono in grado di dire quanto si spenderà. Ho assunto tale decisione perché mi rendevo conto che il Mezzogiorno stava soffrendo particolarmente ed ho ritenuto di mostrare un segno concreto mettendo a disposizione 300 miliardi in più in un mese (cifra non indifferente) che non è stato possibile spendere.

Quanto alla domanda relativa al gettito e alla bontà delle leggi approvate dal Parlamento, credo che potrà rispondere in maniera più approfondita il ministro delle finanze.

È vero che il servizio del debito resta attorno a 200 mila miliardi per il 1994; noi giudichiamo questo un grande risultato

perché per il 1993 era previsto con un debito di 160 mila miliardi in meno.

Alcuni di voi che ormai mi conoscono sanno che non amo molto parlare dei futuri tassi d'interesse, anche per questioni scaramantiche. Nello scorso mese di ottobre in questa stessa sede alcuni di voi mi hanno accusato di aver sottostimato il servizio del debito a 200 mila miliardi; ho mantenuto fortemente la mia posizione su questa cifra affermando che per il 1994 sarebbe stata inferiore, e così è stato. Si tratta di un risultato molto significativo dal punto di vista politico. Per quanto riguarda il debito sul PIL ho effettivamente assunto una posizione molto duttile perché non mi piace fissare una data precisa; penso che sulla base del documento di programmazione economico-finanziaria sarà possibile costruire gli scenari futuri. Certamente non ci stracceremo le vesti se dovessimo ammettere che questa inversione slitterà di un anno. Per altro, questi sono dati scritti sull'acqua ed è inutile scriverli sulla carta credendo che siano veri. Non abbiamo alcuna remora ad ammettere che il debito sul PIL debba essere posticipato di un anno.

Nei confronti del tendenziale non ho neppure tenuto conto degli effetti della cosiddetta manovrina, la quale abbasserebbe comunque il tendenziale del 1994 di 8 mila miliardi perché mi è parso opportuno innanzitutto realizzarla. Occorre anche verificarne la tessitura, se cioè si tratta di un fatto contingente o strutturale, al fine di includerla susseguentemente nel tendenziale.

L'onorevole Nonne è tornato su un tema a lui caro, che mi costringe a dire sempre le stesse cose: rapporti fra tassi di interesse di mercato e tassi di interesse creditizi. L'onorevole Nonne ha ragione quando mette in evidenza come questi tassi creditizi siano particolarmente sensibili, anzi siano fulmini di guerra quando i tassi di interesse salgono e non altrettanto quando scendono.

Potrei rispondere che questa è una dinamica tipica dei prezzi al dettaglio rispetto a quelli all'ingrosso ma sarebbe una risposta troppo semplice. La verità è

che il Governo segue, così come fate tutti voi, tali dinamiche e anche con qualche preoccupazione; sarebbe molto lieto se i tassi creditizi seguissero in discesa immediatamente i tassi di mercato. Il Governo non può indicare i livelli di questi prezzi; i tassi sono prezzi e le banche sono imprese, per cui hanno il diritto-dovere di comportarsi come tali. Il Governo ha il dovere di attivare la concorrenza del sistema e di creare le condizioni per cui gli imprenditori italiani, là dove ritengano che i tassi interni siano troppo elevati, possano ricorrere al mercato internazionale.

Vi è tutto un gran lamentarsi in questi tempi da parte delle imprese: mi chiedo però che guadagno abbiano fatto le imprese che si sono indebitate a tre mesi sul marco o sullo yen due o tre mesi fa? Si tratta, quindi, di attivare la concorrenza e le condizioni perché i mercati internazionali siano luoghi dove le imprese possano indebitarsi; questa è la posizione del Governo, osservando però le condizioni che dicono che questi tassi creditizi possono nel futuro diminuire.

Ho avuto modo più di una volta di affermare, non solo in questa Commissione, che comunque un sistema bancario solido e sano è una garanzia per l'intera economia italiana e quindi ci auguriamo che le banche superino al meglio questo momento che le vede senza dubbio strette tra una condizione di mercato apparentemente favorevole ed una qualità degli impieghi sicuramente non soddisfacente.

Per quanto riguarda il mix tra privatizzazioni, rientri, sviluppo e occupazione posto dall'onorevole Nonne e che mi è parso fosse sotteso anche alla prima parte dell'intervento dell'onorevole Rojch, senza dubbio questo è un punto centrale che sono convinto anche il ministro Spaventa vorrà riprendere; per quanto mi riguarda, mi limiterò in termini ragionieristici a ricordare che i decreti-legge nn. 56 e 58 hanno mostrato un fortissimo impegno del Governo sul fronte di questa necessità di tenere alto, per quanto possibile, il livello della domanda interna e costruire un si-

stema di quei cosiddetti ammortizzatori sociali che sia il più possibile atto alla bisogna.

Vorrei ricordare che per quanto riguarda gli interventi urgenti nel 1993 si arriva a circa 500 miliardi, nel 1994 a 1.300 e nel 1995 a 1.400 miliardi. Per quanto riguarda le misure di sostegno all'occupazione si arriva a poco meno di 2 mila miliardi; lo sforzo è stato veramente consistente anche se, debbo ammetterlo, inferiore alle esigenze che si avvertivano, che sono state tutte in qualche grado insoddisfatte a livello europeo. L'Europa si trova in una condizione sfavorevole per governare il ciclo contrario, cioè con scarse disponibilità di finanza pubblica per contrastare tale ciclo. Mi dispiace autocitarmi, ma questo è stato oggetto di una riflessione che avevo condotto a lungo: l'Europa è entrata nel ciclo di depressione in condizioni tutto sommato anticicliche perché vi è entrata con un altissimo livello di disoccupazione, un alto livello di debito pubblico e con un eccesso di capacità produttiva inutilizzata molto elevato: tre condizioni che di norma si riscontrano alla fine dei cicli delle diverse economie. L'Europa, quindi, pur avendo messo in atto questo progetto sulla crescita, sta fronteggiando con scarse armi tale difficoltà. Quello italiano è esattamente un caso parte di questa specie.

Per quanto riguarda l'osservazione dell'onorevole Rojch, siamo anche noi molto preoccupati dell'impatto che la « manovrina » avrà sull'economia e in genere sull'opinione pubblica del paese; ci siamo chiesti però quale sarebbe l'alternativa e abbiamo discusso a lungo in proposito. L'alternativa sarebbe quella di consegnare ai mercati l'idea che il Governo non tiene conto dell'impegno precedentemente assunto di realizzare la manovra; i mercati avrebbero interpretato questa come una scelta di dilazione, non direi di lassismo, e un ritardo, nella fattispecie, — di questo siamo convinti — avrebbe provocato un rimbalzo nei tassi di interesse che ci avrebbe portato a dover pagare questo

costo e susseguentemente a luglio l'intero costo di quella che oggi si chiama « manovrina ».

A tale riguardo vorrei dire con franchezza che questo gioco delle anticipazioni non serve al paese. Dire che l'IVA passa al 95 per cento o che, come si è sostenuto in questi giorni sulla stampa, per altro anche su quella non specializzata, vi è un documento del tesoro in cui si ipotizza di rivedere l'intero sistema pensionistico, crea solo allarme, conseguenze dannose sui mercati, penalizza il nostro paese e non corrisponde a verità. Il documento sulle pensioni di cui si parla è uno dei tanti che la Commissione sulla spesa pubblica, che non ha alcun rapporto diretto con l'operatività del tesoro, ha predisposto; uno dei tanti documenti, credo un paio al giorno, che arrivano sul tavolo del ministro del tesoro.

BRUNO SOLAROLI. Se lei dà garanzia su questo a tutti i pensionandi !

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro.* Se ogni volta che uno di questi documenti arriva sul tavolo del ministro deve andare sulla stampa come misure prese o che pensa di prendere il ministro del tesoro, creiamo solo danno non solo al Governo ma al paese intero. Quindi, onorevole Rojch, mi creda, aspettiamo di vederla questa manovra o « manovrina » prima di discuterne.

Perché non si è rinviata? Mi pare, onorevole Solaroli, che questa sia la motivazione. Vi è anche una motivazione tecnica: nove mesi sono più di sette e in questo modo « si spalma » su un arco temporale maggiore, ma queste erano le aspettative di mercato.

Concluderei su un punto centrale posto dall'onorevole Solaroli; un punto che è un richiamo forte che facciamo al Parlamento; perché vogliamo predisporre la legge finanziaria entro luglio di quest'anno? Per due ragioni: una strettamente tecnica, un'altra, onorevole Solaroli, se la Commissione permette, di grande rispetto verso il paese e di grande senso di responsabilità.

La ragione tecnica è che pensiamo che, dovendo attuare una manovra che sicura-

mente non sarà agevole e che pone il Governo in tutta la sua responsabilità nei confronti del paese, sia decisamente importante che il Governo presenti una legge finanziaria che abbia un arco temporale di 17-18 mesi; in questo arco di tempo infatti riesce a dispiegare meglio la sua intera volontà di tenere sotto controllo le grandezze che afferiscono al bilancio dello Stato.

L'altra, dicevo, è una ragione di grande senso di responsabilità verso il paese, il quale vive un momento in cui il futuro del Parlamento e delle scadenze elettorali è assolutamente incerto; assolutamente incerto; nessuno può prevedere quale possa essere questo futuro, per chi pare al Governo opportuno, saggio e, direi, doveroso, presentare entro luglio una legge finanziaria che consegni al Parlamento la sua volontà di comportarsi, così come il Parlamento richiederà meglio. Non vorremmo arrivare a scadenze elettorali che interrompono il ciclo del legiferare in fatto di legge finanziaria. Il Governo ottempererà ai suoi obblighi presentando integralmente la legge finanziaria entro luglio. Il Parlamento è sovrano di decidere come comportarsi, non solo sul fatto specifico, ma anche su come organizzare le proprie ferie. Il Governo dice fin da questo momento che laddove il Parlamento decidesse di discutere ed approvare la legge finanziaria in agosto, il Governo risponderà con la sua presenza per discutere ed approvare la legge finanziaria; se il Parlamento deciderà di rinviare tale discussione più avanti, è nell'autonomia del Parlamento, avrà il nostro rispetto, aggiungendo però che avrà anche il nostro dissenso. Il Governo ritiene che quanto prima la legge finanziaria sarà approvata tanto meglio sarà, comunque vadano le cose, abbiamo messo le condizioni per poter governare la finanza pubblica nel prossimo futuro.

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Se posso toccare alcuni dei problemi che riguardano anche il bilancio, vorrei svolgere innanzitutto due considerazioni sul Mezzogiorno e poi vorrei pregarla, signor presidente, di

dare la parola all'onorevole Grillo che ha seguito con continuità, a differenza dei ministri che sono discontinui, questi problemi, perché possa aggiungere qualcosa con riferimento ad alcune osservazioni qui fatte.

In relazione all'ultimo punto sottolineato dal collega Barucci, vorrei rammentare che vi è un passaggio prima della presentazione della legge finanziaria, su cui il Parlamento è chiamato a dare indicazioni e ad assumere impegni come fece l'anno scorso, arricchendo in questo modo il dibattito. Mi riferisco al passaggio del documento di programmazione economico-finanziaria che diede luogo l'anno scorso ad una risoluzione di grande importanza e forse senza precedenti nella storia di questo Parlamento. Nel documento di programmazione economico-finanziaria bisogna indicare l'andamento tendenziale, che non è una grandezza fisica. Vi sono molte interpretazioni del tendenziale. Riprendendo un punto sollevato dall'onorevole Rojch, vorrei dire che proprio in quella sede si cercherà, penso, di operare — il consenso del collega Barucci vi è già — in modo da abbassare il tendenziale con una ripulitura del bilancio di previsione.

Se si riesce ad operare su un numero notevole di voci del bilancio di previsione si può ridurre l'impatto di quella che viene sempre chiamata manovra, semplicemente perché si opera su grandezze soggette a decisioni discrezionali dei singoli ministeri.

In secondo luogo volevo osservare, a proposito di quanto diceva l'onorevole Nonne, che la dinamica del rapporto tra debito e prodotto dipende dal tasso di crescita e dal tasso d'interesse: abbiamo il caso del Belgio che pur continuando ad avere forti avanzi primari mantiene costante il rapporto tra debito e prodotto perché il tasso di crescita è sempre stato in quel paese particolarmente basso. Sono questi, quindi, i problemi ai quali si trovano esposti i paesi con un debito molto alto.

Faccio poi osservare all'onorevole Reichlin che l'anno prossimo una cifra invariata dei pagamenti per interessi, in base a

conti approssimativi, implica una previsione di calo di 1,1 punti dei tassi d'interesse perché avere oneri per interessi invariati su un debito che aumenta di tutto il fabbisogno, più di quei 20 mila miliardi di cui ormai aumenta il debito ogni anno, al di là del fabbisogno, a causa dei crediti d'imposta e di quant'altro, non implica ...

ALFREDO REICHLIN. Non è una gran cifra.

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non sarà una gran cifra ma non implica, dicevo, tassi d'interesse costanti.

A proposito delle entrate volevo osservare che per l'anno prossimo si pone il problema non di aumentare la pressione tributaria ma di tenerla costante perché di per sé essa calerebbe di circa due punti.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Di circa due punti nel 1996, l'anno prossimo di circa un punto.

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Vorrei ora fare due brevi considerazioni sul Mezzogiorno. L'onorevole Rojch ha detto che ho fatto un intervento d'opposizione, ma non mi pareva; capisco che è difficile ormai collocarsi in una precisa geografia politica, soprattutto per me che sono laico della materia, ma mi sono limitato a citare il Presidente del Consiglio. Ho semplicemente cercato di mettere in rilievo quello che immagino meglio di me metterebbe in rilievo qualsiasi Mc Kinsey.

ANGELINO ROJCH. Ma io l'ho detto con ammirazione.

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il mio proposito era modesto, comprendo la necessità di nuove strategie ma esse si devono riunificare ad un certo punto nel Ministero del bilancio mentre si sono frammentate tra quello dell'industria, dei lavori pubblici e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

In merito alla posizione da assumere con la Comunità, concordo sulla necessità di andare a negoziare però attualmente, onorevole Nonne, ci presentiamo male: dobbiamo continuamente scusarci, questo è il punto. Se ci presentassimo, invece, con gli adempimenti realizzati, cercando di impedire che i commissari vengano a Roma con la lista degli inadempimenti, avremo maggiori possibilità di negoziazione.

L'onorevole Grillo potrà ora completare alcune risposte.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Integrerò velocemente le risposte ai quesiti posti dai colleghi Rojch, Iodice e Solaroli, in particolare quelli sui fondi strutturali e sulla strategia per le aree depresse.

In merito ai fondi strutturali voglio ricordare ai colleghi che il 30 dicembre il CIPE ha assunto una delibera con la quale si è riproposto di coinvolgere le regioni, come non è mai avvenuto in passato, nel tentativo di una riprogrammazione. A questo proposito abbiamo già compiuto una prima riprogrammazione di 221 MECU che ha interessato quattro regioni: l'Abruzzo, le Puglie, la Campania e la Sardegna. Sono state cioè revocate le risorse stanziare per determinati programmi identificati in quelle regioni e riassegnate ad incentivi industriali nelle medesime regioni con lo stesso importo.

La delibera del CIPE, largamente innovativa, ci ha consentito di mettere in campo una squadra di tecnici i quali hanno contattato le regioni competenti del Sud per mettere a verifica i programmi che esse avevano a suo tempo inserito nei fondi strutturali della Comunità che, come i colleghi sanno, scadranno il 31 dicembre 1993. Stanno emergendo dati sorprendenti: abbiamo fatto un *check-up* il 30 aprile e al riguardo fornirò solo un'indicazione che vorrei venisse intesa approssimata per difetto.

In Campania — la stessa regione lo ha denunciato — esistono programmi per almeno mille miliardi, che la regione stessa

giudica non più proponibili, che non saranno cioè mai realizzati e che quindi ci accingiamo a rimettere in discussione. Vi è una seconda riprogrammazione, per almeno altri 500 MECU, quindi all'incirca 800-850 miliardi, da effettuarsi entro il 30 giugno perché entro quella data dovremo dimostrare alla Comunità di avere impegnato almeno il 50 per cento dei programmi a suo tempo individuati.

Sulle aree depresse vorrei ricordare al collega Solaroli che anche gli otto ministri componenti il CIPE hanno assunto la delibera del 23 aprile, che vi invito a leggere, nella quale abbiamo codificato tre punti. L'individuazione e la gestione delle aree depresse farà capo al Ministero del bilancio e della programmazione economica, con ciò superando non dico un contrasto ma certamente la competitività che esisteva, per esempio, tra noi e il Ministero dell'industria per le aree di declino industriale di cui all'obiettivo 2.

In secondo luogo abbiamo individuato i cosiddetti incentivi per le piccole e medie imprese.

In terzo luogo ci siamo dati 60 giorni di tempo per individuare concretamente sul territorio le aree degli obiettivi 1, 2 e 5. I 60 giorni scadranno a fine giugno e per quella data credo che da parte del Governo sarà fornita un'adeguata risposta.

PRESIDENTE. A conclusione del nostro incontro, rivolgo un ringraziamento particolare ai ministri Barucci e Spaventa per la loro cortesia e disponibilità.

La seduta termina alle 14.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 19 maggio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO